

LITURGIA DELLA PAROLA

Prima Lettura Ez 18, 25-28

Se l'ingiusto desiste dalla sua ingiustizia, egli fa vivere se stesso.

Dal libro del profeta Ezechiele

Così dice il Signore: «Voi dite: Non è retto il modo di agire del Signore. Ascolta dunque, popolo d'Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra?»

Se il giusto si allontana dalla giustizia per commettere l'iniquità e a causa di questa muore, egli muore appunto per l'iniquità che ha commessa.

E se l'ingiusto desiste dall'ingiustizia che ha commessa e agisce con giustizia e rettitudine, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 23

Ricordati, o Dio, del tuo amore.

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua verità e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza,
in te ho sempre sperato.

Ricordati della tua fedeltà che è da sempre.
Non ricordare i peccati della mia giovinezza:
ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore,
la via giusta addita ai peccatori;
guida gli umili secondo giustizia,
insegna ai poveri le sue vie.

Seconda Lettura Fil 2, 1-11

Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Fratelli, se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti.

Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma piuttosto quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.

+ Vangelo Mt 21, 28-32

Pentitosi, andò.

I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio.

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, disse Gesù ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: Figlio, va' oggi a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: Sì, signore; ma non andò. Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Dicono: «L'ultimo».

E Gesù disse loro: «In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio.

È venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli».

Quando noi parliamo di fede cristiana, possiamo purtroppo rischiare di intenderla e, di conseguenza, di viverla, in maniera molto unilaterale, perché qualcuno intende fede cristiana la fede che vivevano i nostri trisavoli, i nostri nonni, i nostri genitori. Sembra un po' che la fede cristiana sia semplicemente un guardare al passato e, in base ad esso, cercare in qualche modo di mantenere i valori che ci hanno identificati dal punto di vista culturale, sociale e, conseguentemente, religioso e civile. Qualcuno intende la fede cristiana come una specie di sfilata d'auto d'epoca (*absit iniuria verbis*). Invece oggi il Signore dice a noi che la fede cristiana va vissuta nel presente, va testimoniata oggi, guardando a Cristo, che non è soltanto Colui che è venuto circa 2000 anni fa, ma è quella persona che ci sta davanti. Ci sono grandi personaggi che dicono che Dio è il futuro dell'uomo, per cui tutte le scelte che noi compiamo oggi le compiamo in vista di coloro che verranno dopo di noi e di noi stessi che guardiamo in avanti, non solo che guardiamo indietro. Gesù, nell'Apocalisse, dice "*Io sono l'alfa e l'omega, il principio e la fine, colui era, che è {oggi...} e che viene*^[1]".

La liturgia di oggi guarda al futuro in modo tutto particolare, tutto speciale. La liturgia oggi ci chiede: come siamo oggi al presente? Come stiamo vivendo la nostra fede cristiana? Come la stiamo rischiando?

È il profeta Ezechiele che sintetizza la sua fede nel Messia che doveva venire invitando a "convertirsi al Signore": questa è una necessità senza la quale non c'è fede nel Messia, in Cristo, nell'Unto del Signore. Che cosa vuol dire convertirsi? A volte anche i libri di letteratura ci mettono davanti delle conversioni prodigiose: alla fine dei giorni, sul letto di morte, qualcuno ha cambiato completamente vita, ha addirittura mandato a chiamare un sacerdote (o vescovi, o cardinali)^[2]. In genere, come si vive così si muore e, sempre allo stesso modo, dopo la morte, si risorge. Ecco perché la conversione non è il fatto solo di un attimo, ma è una scelta di "lotta continua" nella nostra vita, una scelta quotidiana che continuamente si vorrebbe compiere, nella propria esistenza e nella sua prosecuzione, ma poi, ogni tanto, ci si accorge che ci si perde di animo, si manda in crisi il significato della propria esistenza, eccetera.

Il profeta, al contrario, dice che la conversione è un cambiamento di mentalità, del cuore, della coscienza di ognuno di noi. Si tratta di un cambiamento completo e totale, che noi per anni dovremmo perseguire alla luce del Signore^[3]. Ecco perché il profeta dice che convertirsi è vivere! Non è soltanto morire, non è soltanto essere sul letto di morte né compiere un gesto guardando al passato, guardando, insomma, alla famosa "sfilata di auto d'epoca": significa invece trovare nel Signore il proprio e personale modo di convertirsi a Lui e agli altri. Solo così si potrà vivere autenticamente. È bellissimo questo accostamento, questo rapporto costitutivo della conversione in relazione alla vita.

Già, ma quale vita? È San Paolo che mette davanti a noi non un santo buono, bravo, importante, una figura eccelsa per i suoi valori morali, ma ci mette davanti il Signore nostro Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, e dice, con molta semplicità che Gesù Cristo ha annientato la sua esistenza, la sua vita, facendosi schiavo e morendo sulla croce; per questo Dio l'ha esaltato e lo ha messo al di sopra di ogni creatura^[4]. Pertanto, qual è la vita nella conversione? Ancora San Paolo ci dice: "*Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù*^[5]", cioè sentimenti di umiltà, di semplicità, di nascondimento, di silenzio. Poche volte nella nostra vita cristiana riflettiamo sufficientemente sui famosi trent'anni circa della vita di Gesù a Nazareth, vissuti come "*figlio del carpentiere*^[6]", uno che ha lavorato e sudato con un lavoro manuale per quasi tutta la sua esistenza. Avrà anche celebrato qualche momento di gioia o di festa con gli amici, avrà fatto anche qualche studio magari andando alla sinagoga, però Gesù, Figlio di Dio fatto uomo, per trent'anni vive silenziosamente. È su quello che la nostra vita deve essere scommessa. Che cosa c'entra, insomma, l'Eucaristia domenicale e la stessa domenica – giorno dedicato al Signore – con le nostre professioni e mestieri, con le nostre famiglie, con il quartiere che frequentiamo, con il condominio in cui abitiamo? È lì la risposta: è la vita che cerca di compiere sempre la volontà del Signore, una volontà che è lotta difficile da portare avanti, ma è quella in cui Dio si fa uomo, annienta se stesso per amore.

Il brano del vangelo di Matteo ci presenta due modelli in contrapposizione tra loro, vale a dire due figli che ricevono l'invito da parte del loro padre di andare entrambi a lavorare nella vigna di famiglia. C'è uno che promette di andare e, diventando un falsario di professione, non ci va, disobbedisce: a parole obbedisce, a fatti no. C'è l'altro che, invece, dice di non averne voglia, ma poi – dice espressamente Matteo – "*pentitosi*", ci andò.

Ecco il senso della conversione: cambiare la mentalità, cambiare il cuore, cambiare la vita^[7]. Per questo, dopo aver chiaramente detto a suo papà che non sarebbe andato, invece vi andò.

Questo assomiglia alla nostra esistenza. Siamo tutti quanti chiamati a lavorare nella vigna del Signore, ma con quale logica e a quale prezzo? Il Signore è contento ad una sola condizione: che si faccia la Sua volontà, non che la si pensi, la si proclami, la si dica o la si ascolti, ma che la si compia concretamente e quotidianamente. Fare la volontà di Dio sempre e comunque. Questo a volte costa sangue, perché la logica umana è tutt'altro: spesso è perbenismo, chiusura in se stessi, interessi personali, è fatta di pensare prima a se stessi poi agli altri. Invece il Signore chiede di andare a lavorare nella Sua vigna gratuitamente, perché "*gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*"^[8].

Questa è la logica del Vangelo, una logica che tante volte sembra scontrarsi con la nostra mentalità contemporanea. È solo così, però, che noi possiamo convertirci umilmente al Signore e vivere per gli altri. Se partiamo dalle nostre forze, non abbiamo speranza di riuscirci. Le difficoltà diventano insormontabili. Se invece partiamo dal Signore, allora sperimenteremo la verità di un'affermazione di San Paolo, secondo cui tutto posso in Lui, perché è Lui che mi dà forza^[9].

L'augurio di oggi è che il Signore ci faccia comprendere quanto sia particolarmente importante nel nostro tempo l'invito che ci viene rivolto oggi a non essere persone che guardano a parole ad una fede (o ad un tipo di fede), non essere persone che guardano ad un certo tipo di ritualismo da mettere in pratica senz'altro ogni giorno e ogni domenica, ma essere persone che vanno in profondità nella fede, che compiono la volontà di Dio oggi e sempre. Peccheremo? Sbaglieremo? Certo! Il Signore lo dà quasi per scontato. Sembra proprio, in tal senso, che Matteo si metta davanti alla porta del Paradiso e noi con lui, così da vedere sfilare pubblicani e prostitute, i più noti peccatori pubblici del tempo: loro entrano in Paradiso, oltrepassano quella porta, mentre noi no. Perché? Probabilmente perché abbiamo ridotto la nostra fede ad un cumulo di riti e non abbiamo cercato un cuore nuovo, una conversione nuova, una vita nuova. Ecco perché la fede cristiana non guarda solo al passato, ma vive nel presente e sa che le scelte che noi compiamo oggi sono cariche di conseguenze future, che si spingono addirittura oltre la nostra esistenza terrena.

Signore, donaci la gioia di ricordarci sempre, di fare memoria, di vivere il tuo amore eterno per noi.

^[1] Cfr. Apocalisse 1:8 "*Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!*". Apocalisse 21:6 "*Ecco sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita*". Apocalisse 22:13 "*Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine*".

^[2] Ricordo, qualche anno fa, un grande pittore contemporaneo, Renato Guttuso, che aveva riempito i quotidiani, cattolici e laici, della sua conversione sul letto di morte.

^[3] Ci permettiamo di rimandare il lettore al famoso brano manzoniano della [conversione dell'Innominato](#), rimasto un *topos* letterario ineguagliato in materia. In esso, Manzoni ci dà una descrizione vivissima delle dinamiche ora esposte da don Raffaele.

^[4] Cfr. Filippesi 2, 8-9: "umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome".

^[5] Cfr. Filippesi, 2, 5.

^[6] Cfr. Matteo 13:55 "*Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda?*"

^[7] Non è inopportuno ricordare che il termine greco utilizzato dai vangeli per esprimere il concetto di conversione è "*metànoia*", la cui traduzione letterale indica appunto il "cambiare mente", dunque mutare radicalmente mentalità e stili di vita. [N.d.R.]

^[8] Cfr. Matteo 10, 8.

^[9] Cfr. Filippesi 4, 13: "*tutto posso in Colui che mi dà la forza*".